



OTTAVO SANTUARIO

La Vergine Pellegrina

Dal Vangelo secondo Giovanni (2,1-25)

Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».

Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».

Gesù è il vino nuovo, quello che giunge alla fine dei tempi; ci propone di essere la risposta giusta, dopo mille tentativi di risolvere le cose a modo nostro. È il vino della speranza, dopo un vuoto inaspettato: «non hanno più vino» è l'espressione di chi prova paura e sconforto, per chi si smarrisce dopo un evento disatteso. Gesù è il vino nuovo della Chiesa, quando sembra stanca, quando qualcuno vorrebbe dire che è alla fine del suo banchetto; Gesù è il vino nuovo capace di trasformare della semplice acqua, noi sacerdoti, persone che non sono perfette e spesso fanno affiorare troppo la loro umanità, a volte incapaci di gestire tante situazioni, in qualcosa che può dare la salvezza, perché Lui attraverso di noi trasforma l'acqua del battesimo nel dono dello Spirito, il pane e il vino nel Corpo e Sangue di Cristo.

Gesù sceglie di andare a quel banchetto abitando la storia degli uomini, confuso tra loro, insieme a sua madre e ai suoi discepoli. Vuole restare piccolo tra loro e con loro, non è ancora giunta la sua ora, non vuole essere diverso dagli altri. Non chiede di staccarci dalla vita e da quello che siamo per stare con Lui, per sentirci diversi e migliori degli altri.

Maria non vuole cambiare la storia, non vuole esporre suo figlio perché tutti riconoscano che è il più bravo. Ha un solo desiderio: che la potenza di Dio trasformi la storia degli uomini, e così quel banchetto umano, diventi un banchetto divino. Quei servi chiamati ad obbedire a un uomo, in realtà sono chiamati ad obbedire a Dio: «Fate quello che vi dirà».

Maria è maestra di un'obbedienza che disvela la presenza di Dio, che si è fatto prossimo, si è fatto come noi per trasformare le nostre piccole storie in una storia di salvezza.

Da una lettera di Padre Pio a Giuseppina Morgera (Dolcissimo Iddio, Epist. M. p. 100)

Rammentatevi ancora d'avere in cielo non solo un Padre, ma una Madre ancora. Sì, mia cara figliuola, rammentiamoci del dono che questi nostri genitori celesti ci hanno fatto. Dessi ci hanno donato un Figliuolo, e con sì prezioso dono ci hanno legato e messo in certo modo a nostra disposizione, nell'ordine della grazia, le ricchezze del loro amore e della loro bontà. Noi li troveremo sempre pronti ad ascoltarci, sempre solleciti a difenderci, sempre amorosi nell'accoglierci, sempre generosi nel beneficarci. Fidiamo dunque alla loro tenerezza le nostre anime, le nostre angustie ed il nostro destino.

Abbandoniamoci con una piena fiducia nel loro amore; ai torti che potremo aver loro fatti, non aggiungiamo anche questo, che sarebbe il più sensibile al loro cuore, di diffidare cioè della loro misericordia e del loro aiuto.

E se la nostra miseria ci atterrisce, se la nostra ingratitudine verso Dio ci terrorizza, se la memoria delle nostre colpe ci arresta dal presentarci a Dio nostro Padre, di cui abbiamo provocato lo sdegno verso di noi, ricorriamo allora alla madre nostra Maria. Ella è tutta dolcezza, tutta misericordia,



tutta bontà, tutta tenerezza per noi perché ci è Madre. Ascendiamo, ascendiamo in sua compagnia sino al trono di Dio, e facciamo valere presso di Lui la di Lei maternità. Insistiamo nei momenti di suprema lotta perché salvi il figlio ingrato della sua ancella, di Colei che nel solenne momento di divenire Madre del Dio fatto uomo si disse del Signore l'ancella: "ecce ancilla Domini". Questa madre amorosissima saprà pure sostenerle le nostre suppliche, far valere le nostre ragioni, rendere accettabile i nostri prieghi, e farci a prova conoscere che non è men tenera, men generosa Madre nostra nel cielo di quello che tanto a suo costo, lo fu già sul Calvario in un momento il più solenne per Lei quando tutti ci partorì col suo amore.

Ma a che spendere più parole per provare la tenerezza di questa sì cara madre per noi, quando la nostra lunga esperienza già ce ne ha fatto sperimentare quanto sollecita sia stata verso di noi!

Padre Pio aveva fatto del rosario la sua grande preghiera intercessione costante e spesso ricordava che con quella preghiera aveva avuto dal Signore le grazie più grandi. Ci teneva, però a sottolineare l'aspetto meditativo del rosario, invitava Cleonice Morcaldi a salutare la Madonna ad ogni *Ave Maria* nel misero che contempli. In questi anni abbiamo imparato che spesso la devozione Mariana di Padre Pio era il frutto di una profonda meditazione della Parola di Dio, il rosario era il punto più alto del suo modo di contemplare attento e fiducioso la Sacra Scrittura.

La vergine missionaria

Fatta questa premessa, occorre ricordare che un giorno confidò ad un confratello: «Tutto ho imparato dalla Madonna». La Vergine lo ha guidato, è stata la sua catechista, ma soprattutto il suo modello di vita. Se ci fa piacere, per apprezzare la modernità di questo discorso, rileggiamo l'VIII capitolo della *Lumen Gentium*, che propone Maria come madre e modello della chiesa.

Quasi al termine di quest'anno di formazione in cui desideriamo invitare i Gruppi a vivere sempre più la missionarietà all'interno della Chiesa, non possiamo non far riferimento alla Vergine che è stata la prima catechista e la prima missionaria.

Ho detto tante volte che la comunità cristiana ha tante porte quanto il Colosseo, ci sono moltissimi modi per incontrare il Signore, non di rado lo facciamo perché in un momento di bisogno fisico o materiale ci rivolgiamo alla Vergine; chiedere l'intercessione di Maria è una delle porte più belle, ma resta solo una porta. Occorre, poi, mettersi in ascolto della Madonna che in tanti modi apre il nostro cuore e lo spinge a guardare avanti, oltre la nebbia dei nostri problemi e delle esigenze immediate, per sperare in una salvezza che comprenda tutta la nostra storia.

Le stesse apparizioni mariane che lungo il corso dei secoli hanno accompagnato la devozione mariana, possono essere sintetizzate nelle parole delle nozze di Cana: «Fate quello che vi dirà». La Madonna ci ascolta, ci conforta, prega per noi, ma poi vuole che i nostri occhi si aprano e soprattutto le orecchie del nostro cuore si aprano all'ascolto: «Fate quello che vi dirà».

Farsi piccoli come Maria

Papa Benedetto XVI afferma: «Maria è grande proprio perché non vuole rendere grande sé stessa, ma Dio. Ella è umile: non vuole essere nient'altro che l'ancella del Signore (cfr Lc 1, 38. 48). Ella sa di contribuire alla salvezza del mondo non compiendo una sua opera, ma solo mettendosi a piena disposizione delle iniziative di Dio» (BENEDETTO XVI, *Deus caritas est* n. 41, LEV, Città del Vaticano 2005).

In questo farsi umile, il pontefice ci presenta il punto di forza dell'azione missionaria di Maria, la cosa che le sta a cuore è la manifestazione di Cristo suo figlio nella vita di ogni credente. Ecco perché, pur essendo in cielo, non si mostra mai nella sua grandezza, ma come persona umile che apre il cuore dei credenti alla conoscenza e al servizio di Dio.

Padre Pio in una lettera spedita alle sorelle Ventrella mentre era a Napoli per il servizio militare, spiega il senso dell'umiltà di Maria: «Figliuole, l'abbiezione in latino si chiama umiltà, e l'umiltà abbiezione; sicché quando la santissima Vergine dice nel magnificat: "Perché ha riguardato l'umiltà della sua serva", ella vuol dire perché ha riguardato la mia abbiezione e viltà. Nondimeno vi è qualche differenza fra la virtù dell'umiltà e dell'abbiezione; perché l'umiltà è la ricognizione della propria abiezione; ora il grado sublime



dell'umiltà è il non solamente riconoscere la propria abbiezione, ma amarla; questo è ciò a che io vi ho esortato» (*Epist. III*, p. 562).

È proprio questa la metamorfosi di Maria di cui ha parlato papa Benedetto XVI, mettersi completamente a disposizione del regno di Dio. Padre Pio più di una volta fa notare come la Vergine svolga questo suo ruolo in modo particolare nel momento della confessione; una volta ebbe a dire: «La Madonna riveste il confessionale con il panneggio della misericordia di Dio».

In occasione del miracolo alle nozze di Cana, i servi sono gli inconsapevoli collaboratori al miracolo di Gesù; proprio la scelta di vivere quella misericordia che accompagna tutta la vita della Vergine può renderci inconsapevoli missionari della salvezza che Gesù vuole offrire, spesso servendosi di vie misteriose.

Universalità del cuore di Maria

Monsignor Paolo Carta che è stato ordinario militare, poi arcivescovo di Foggia e infine di Sassari, racconta che un giorno si rivolse a Padre Pio chiedendogli di incontrare delle persone, nonostante fosse assediato da tanta gente. «Devo venire da lei con una famiglia che mi sta molto a cuore. Il padre, un colonnello, è poco o niente praticante. La madre è religiosa, ma è protestante. Il figlio, però, fu uno dei migliori allievi dell'Accademia Militare di Modena, tanto che per premiare la sua pietà e la sua bontà mi sono recato da Foggia a Torino appositamente per benedire le sue nozze». Padre Pio si rese subito disponibile e così l'Arcivescovo con quella famiglia lo raggiunse nella foresteria del convento. Padre Pio sapeva benissimo che il colonnello aveva scarsa fede, e che sua moglie non era cattolica. «Tuttavia – continua il racconto - si presentò con un tale sorriso, con uno sguardo così luminoso, col volto irradiato da tanta dolcezza che rimanemmo tutti a guardarlo in silenzio, per qualche istante affascinati, estatici. Rivolse a tutti parole piene di fede e di bontà. Come sapeva trovarle al momento opportuno! Eppure sarebbe stato così spontaneo dire a bruciapelo alla donna protestante: “Signora, che cosa aspetta a farsi cattolica?”. O dire ancora: “Signor Colonnello, quando si decide a confessarsi?”. No, no. Il Padre aveva il senso del rispetto e della discrezione e in quel momento volle fare soltanto ciò che io ero venuto a chiedere per quella famiglia: la benedizione. La impartì con voce calda di senso paterno, ci sorrise ancora e si ritirò. E noi uscimmo con l'animo pervaso di soavissima gioia».

Torniamo all'idea della Chiesa come di un palazzo con tante porte. Non nascondo che nella nostra comunità cristiana, figlia di una società dove si vuole estremizzare, non manchino coloro che vorrebbero che tutti i cristiani fossero perfetti, che ci fosse una grande chiarezza tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato.

Ci sono due aspetti sui quali è necessario fare chiarezza. La porta dev'essere aperta, chiunque può avvicinarsi al Signore, pregarlo, incontrarsi con lui. È l'incontro con il Signore, la sua grazia che compie la conversione, non certo la parola di un buon prete, fosse anche il più grande predicatore di questo mondo. Accogliere, come ha fatto Padre Pio, non puntare il dito su scelte che non competono noi, è il percorso che dobbiamo fare come chiesa. Pregare insieme a tutti, indipendentemente dalle loro scelte morali, significa porre gli altri di fronte a una testimonianza di fede, di accoglienza e di carità.

Quando la grazia di Dio raggiunge il suo scopo, arriva il momento dell'assenza, il bisogno di una parola di chiarezza. È quello il momento in cui dire: «Fate quello che vi dirà». Sarà quello il momento in cui senza giudizio, senza grandi discorsi potremo accompagnare chi sta “cercando il vino buono”, cioè una parola di salvezza rispetto a quelle che ha sentito finora, da quel servo, che è un poveraccio, non è perfetto, ma è chiamato ad operare in nome di Dio, trasformando una storia di peccato, in un cammino di misericordia.

Fra Modestino Fucci, un nostro confratello morto in concetto di santità, accoglieva tutti, senza domandare nulla del loro passato, che non gli venisse detto. Ascoltava, incoraggiava, ma quando veniva il momento, senza rimproveri e senza prediche accompagnava le persone da noi sacerdoti con grande umiltà: «Uagliò, oggi ti porto un pesce grosso, trattalo bene».

Non so se sia più giusta una comunità che alzi subito staccionate, che dica prima ancora che le persone bussino alla nostra porta, chi è buono e chi non lo è, oppure una chiesa che diventa missionaria, incontra, ascolta, accompagna verso la salvezza.



5 maggio
Festa della carità
Giornata per Casa Sollievo della Sofferenza

La Festa della Carità è stata istituita per unire ancor più i Gruppi di Preghiera di Padre Pio a Casa Sollievo della Sofferenza, opera terrena voluta dal nostro Fondatore. Il 5 maggio (o un altro giorno concordato con l'Assistente Spirituale) il Gruppo si ritrova per pregare insieme con la Santa Messa inserendo in essa intenzioni di preghiera a favore della Casa Sollievo e dei Gruppi di Preghiera.

La Celebrazione Eucaristica potrebbe concludersi con la lettura della "Preghiera per Casa Sollievo della Sofferenza".

Preghiera di padre Franco Moscone per Casa Sollievo Della Sofferenza

O Dio santo e glorioso,
ricco di amore per i tuoi figli,
al punto da donare il tuo Figlio, inviare
per donarci vita e salvezza,
Ti ringraziamo perché lo Spirito Santo,
effuso sulla Chiesa da Gesù,
continua a suscitare fratelli e sorelle che,
sull'esempio di Cristo,
mettono la propria esistenza al servizio
dei poveri, dei sofferenti e dei bisognosi.
Per intercessione di Padre Pio,
che portò sul suo corpo i segni dell'amore di Gesù,
concedi alla sua opera,
la Casa Sollievo della Sofferenza,
di essere fedele al carisma
del suo fondatore, di modo che ciascuno
possa portare al letto del malato
il tuo amore.
Rendi Casa Sollievo tempio della vita,
guidando i cuori alla fedeltà e alla trasparenza
nelle loro azioni.
Ispira ai Gruppi di Preghiera
e ai devoti di Padre Pio,
sentimenti di riconoscenza e di amore
affinché ancor oggi siano il segno
di quella Provvidenza
che volle quest'opera
per testimoniare a ciascuno
una smisurata fiducia nell'Amore
e nella Misericordia di Dio.



CANTO

PADRE PIO (CASA SOLLIEVO)

(Alimonti-Ponte-Bosco)

La carità ti rese fondatore
dell'Ospedale "Casa del Sollievo".

L'amore del Signore ti sospinse
a fare della croce tuo sollievo
per sollevare Cristo dalla croce.
L'appuntamento grande è sull'altare
per preparare i cuori al nuovo sole
e si raduna folla ad aspettare
il gran conforto delle tue parole
e di perdono sacro e di consiglio.

*Risuona questo nome in tutto il mondo,
s'invoca con dolcissimo fervore.
Si canta già con giubilo profondo
da chi ti sceglie a proprio intercessore.
È vanto della fede la tua vita.*

Da quei "cosacci" fosti flagellato
ed ecco il nome tuo li mette in fuga.
Tu dal patire fosti consumato,
or giovinezza eterna e senza ruga
ti dona il giusto Giudice qual premio.
A te s'addice il nome "Padre Pio";
di fatti i figli conti a mille a mille
e con pietà riporti il mondo a Dio.
Se per Francesco Assisi fa faville,
con te pervenne a gloria San Giovanni.

**Visiona testi, audio e spartiti dei canti dedicati a Padre Pio inquadrando con il cellulare
il QR code seguente**



Canti dedicati a Padre Pio

*Richiedi il tuo sussidio al Centro Gruppi di Preghiera
0882 410486 / 344 1115695 / centrogruppipidipregghiera@operapadrepio.it*